

1° Libro dei Re 3,5.7-12; Salmo 118 (119); Romani 8,28-30; **Matteo 13,44-52**

*Quanto amo la tua legge, Signore!*

*«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"».*

Per la terza domenica consecutiva, meditiamo insieme il tredicesimo capitolo del Vangelo di Matteo. Anche oggi, come nella domenica precedente assistiamo a una serie di narrazioni, come quella del tesoro sepolto in un terreno, della perla di caratura elevata e della rete traboccante di pesci. La parola «regno» forse non è di facile comprensione, perché non richiama alla mente qualcosa facente parte della nostra quotidianità. Molte espressioni quali, l'«edificazione del regno» o, l'«avvento del regno», non sono percepite bene, nella loro dinamicità interiore e, nel loro contenuto saldo e luminoso. Ebbene, tutta la liturgia di questa domenica invita, prima di tutto, a divenire persone sagge e, di buon senso, che chiedono a Dio, di donare a ciascuno, la sapienza necessaria per cogliere i veri valori e, indirizzare verso di essi il popolo affidato alle sue cure. Dalle narrazioni del Vangelo di Matteo, possiamo dedurre dei preziosi insegnamenti anche per il nostro tempo. Le prime due parabole, infatti, sono simili e, hanno un unico proposito. Il tesoro e la perla rievocano qualcosa di straordinario e, di valore inestimabile. Pur di possederli si può rinunciare a tutto. È proprio su questo tema che si addentra il Signore, con il suo straordinario messaggio. Gesù, infatti, desidera spingere ciascuno di noi alla conquista del Regno dei cieli, vale a dire, entrare nella pace, nell'armonia e, nella salvezza del Padre Eterno. Stando a ciò che afferma anche San Paolo, la nostra salvezza e, quindi l'ingresso nel Regno di Dio, si configura come disegno di amore, che Dio, portandoci a essere predestinati alla conformità con l'immagine del Figlio suo, porterà sicuramente a termine, con la nostra collaborazione. Notate le ultime parole: «con la nostra collaborazione». Per compiere tale iniziativa, occorre, evidentemente, possedere prontezza di decisione e, una donazione assoluta e incondizionata. Indubbiamente, il Regno dei cieli è un'opportunità pressoché non comune e sorprendente che, con l'entrata in scena di Gesù Cristo è offerta a tutti gli uomini senza distinzioni. A noi cristiani, non resta altro che aggrapparsi a quest'unica occasione, ipotecandovi tutto quanto si ha a disposizione, perfino la propria vita. Comportandoci in questo modo, agiamo esattamente come il mercante di preziosi, che ha intuito di trovarsi di fronte a una perla straordinariamente pura, quindi, per acquistarla vende tutto, senza esitazione e, alla fine si ritrova tra le mani un'autentica felicità d'inestimabile valore. Oggigiorno, sciaguratamente, siamo costretti ad assistere a ben altre irriverenti condotte dell'uomo, quante volte l'essere umano è pronto a «vendere la sua anima» per un falso clamoroso, scegliendo quelle illusioni di felicità che, alla fine, rilasciano soltanto amarezze e disperazioni! Per la terza parabola, Gesù prende lo spunto dai discepoli pescatori che, per ore veleggiano sul mar di Tiberiade, uno specchio d'acqua molto pescoso. Sopraggiunti a riva, tirate le reti a terra, iniziano le operazioni di cernita dei pesci. Gesù sembra soffermarsi dinanzi a loro, mentre questi uomini separano i pesci, in canestri differenti. A questo punto, la seconda grande lezione di Gesù è indirizzata verso la meta del corso degli eventi dell'umanità, vale a dire, «la fine del mondo», il giorno del resoconto finale degli eventi umani. Se in questo momento, «bene» e «male» (sovente reclamati con nomi bugiardi) sono rimescolati insieme, il giudizio di Dio alla fine concederà di risplendere soltanto alla Verità, smascherando le ipocrisie di quanti, ancora oggi, chiamano «bene» la falsità, la disonestà, la malafede e l'iniquità e viceversa, oppure, chiamano «tenebra» la luce e, quest'ultima, il regno delle tenebre! «Avete capito tutte queste cose?», questa domanda oggi è rivolta a noi! Gesù pretende da noi che si comprenda il significato profondo che assume la vita umana e, la lode; infatti, poter pensare e, capire, è già un'opera di ringraziamento, e di lode, al Padre Eterno. Ritorniamo però all'analisi dei primi versetti. Se la prima parabola espone il ritrovamento di un tesoro che era stato nascosto in un campo, l'attenzione del lettore di oggi deve riposizionarsi sullo scopritore che, pieno di gioia, vende tutto quello che ha per acquistare il campo col tesoro nascosto, mentre la seconda parabola illustra l'attività di un mercante di perle preziose. Quest'individuo sempre alla ricerca del pezzo raro, trovato, vende tutto per impossessarsene, quindi, le due parabole sono collegate intrinsecamente col Regno di Dio, lo illustrano e, lo presentano, con le conseguenze sorprendenti per chi lo trova. La terza parabola, descrive, invece, la funzione della rete gettata in acqua dai pescatori. In essa restano impigliati pesci di ogni genere. La selezione di quanto è stato pescato avviene però, in un secondo tempo, sulla spiaggia ad opera dei pescatori stessi. A questo punto si accoda l'interpretazione risoltrice della parabola, il Padre Eterno, alla fine dei tempi attuerà la stessa operazione compiuta dai pescatori dopo la pesca. La conclusione è di sottoporre i destinatari a una precisa domanda: «Avete capito tutte queste cose?». La risposta dei discepoli è concreta, senza riserve o limitazioni, a questo punto la domanda ha ottenuto pienezza. Il testo si chiude con la parabola dello scriba, divenuto nel frattempo discepolo del regno dei cieli. Quest'ultimo non deve accontentarsi di capire, è necessario invece che compia un altro passo. Tutto quanto ha fin qui assimilato, dall'esperienza cristiana, trova la sua vitalità in Gesù Cristo ed è manifestato pubblicamente, attraverso la sua testimonianza.

Per vedere (o meglio dire, per fare conoscenza del) Regno di Dio, in altre parole, per vivere un rapporto autentico con Dio, è necessario ricercarlo e, vigilare per discernere e, cogliere l'occasione giusta nella quale il Signore si manifesta, ancora oggi, anche per ciascuno di noi. L'uomo contemporaneo che incontra Dio nella sua esistenza, perfino se l'evento fosse frutto del caso, deve possedere le disposizioni spirituali necessarie, per cogliere la grandiosità dell'avvenimento e, deve essere pronto a mettere in atto ogni strategia possibile, per non perdere la «grande occasione», anche a costo di «vendere tutto». Nel corso della storia si noterà ancora e, per lungo tempo, la sistematica convivenza dei buoni e dei cattivi, di chi segue Dio e di chi lo rifiuta. Soltanto al termine assisteremo alla separazione dei buoni dai cattivi. I buoni riceveranno il premio e, i cattivi, analogamente, subiranno la condanna. I discepoli di oggi, pertanto, non possono accontentarsi, solamente, di sapere queste cose! La loro felicità ed esultanza consistono, necessariamente, nel metterle in pratica. L'unicità di appartenere al Regno di Dio è il filo conduttore che, sostanzialmente, unisce tutte le letture di questa domenica. In particolare, proprio nel vangelo, si pone l'accento sull'eccezionalità dell'incontro con Dio, nella vita dell'uomo e, la necessità per il genere umano di perseverare nel rapporto con Lui. Soltanto una profonda comunione con Dio consente a ciascuno di noi di distinguere il bene dal male e, quest'opera di giudizio personale praticarla nella realtà. Chi non si comporta in questo modo, alla fine dei tempi, sarà inevitabilmente giudicato per la condanna. Lo stesso San Paolo ai Romani (8,28-30) afferma che chi ama Dio, è orientato certamente verso il sommo bene. Il Padre Eterno non a caso spinge tutti i suoi figli a conformarsi a Dio, perché in Dio si realizza ogni chiamata, ogni giustificazione e, ogni glorificazione. La Parola di Dio invita (ciascuno) alla verifica del proprio impegno quotidiano e delle risorse personali utilizzate per vivere, sempre più consapevolmente della necessità di «mantenere in essere» il nostro incontro quotidiano con Dio. Tutto questo deve essere parte tangibile del nostro cammino cristiano. In altre parole, è sempre reale il pericolo di fronteggiarsi sia con il maligno, sia con persone le quali si comportano (purtroppo) contrariamente alla Legge del Signore. La sapienza (del fedele cristiano) consiste, propriamente, nel mettere in pratica gli insegnamenti del Signore. Ancora una volta è bene richiamare l'attenzione a non scoraggiarsi mai! Oggi però c'è aria di festa! Un uomo trova un tesoro in un campo. Esulta, vende tutto ciò che ha, diventa padrone del campo e del tesoro, nelle parabole conta tantissimo l'azione in se stessa. Un mercante trova una perla come l'aveva sempre sognata. Vende tutto il suo e la compra. Il primo uomo trova il tesoro per caso, il secondo era sempre andato in cerca di belle perle. Anche numerosi santi contemporanei hanno avuto un corso della vita assai differente l'uno dall'altro, c'è stato quello che fin da bambino ha sempre perseguito la perfezione, mentre un altro è stato colto nel segno dalla grazia divina, mentre viveva nelle tenebre. L'approccio di Dio è differente anche per ciascuno di noi, perché è imprevedibile! Tuttavia, anche per noi, non deve mai prevalere alcuno scoraggiamento, perché, la rete di Dio raccoglie ogni genere di pesci! Il finale del brano del Vangelo poi corre sul filo del commovente: «Avete capito tutte queste cose?». E' il Signore stesso che esorta (anche ciascuno di noi) a compiere la propria scelta personale con un'adeguata e santa preparazione, disposti a sacrificare tutto quello che si ha per entrare in possesso del Regno di Dio. Questa è davvero una «sapienza» essenziale per il fedele cristiano che desidera porsi alla ricerca del tesoro prezioso, che Dio stesso ha deciso di farci conoscere in Gesù Cristo! E' bello «inseguire» l'Amore (quello con la «A» maiuscola) ovvero quella di Gesù Cristo, in altre parole, divenire (anche poco alla volta, causa la nostra stanchezza) sempre più conformi a Lui. Apriamo dunque il Vangelo di oggi, quello stesso di Cristo che accoglie i bambini, che parla con bontà con la Samaritana, che ha pazienza con i suoi discepoli, che perdona, che continua ad amare seppur sia odiato cinicamente, che prega il Padre nel silenzio della notte, che vince il satana di turno, che denuncia il male, che dona la sua vita, che sale glorioso al Padre. Oggigiorno milioni d'individui non conoscono più Gesù Cristo, perché l'hanno accomodato a se stessi e, quando incontrano un uomo che cerca di modellarsi su Cristo, di conformarsi a Cristo, lo apostrofano semmai come integralista. Gli dicono che la sua fede è insensata, e si disgustano. La fede cristiana, non è ansia, non è esitazione, non è indecisione, non è dubbio, non è tentennamento! Quelli che si «adattano al mondo», vale a dire si accomodano a ogni variazione di direzione dello splendore velleitario di «questo mondo», finiranno inesorabilmente sepolti dalla loro stessa superbia, rimangono persone orgogliose dell'amor proprio. Noi, che abbiamo deciso di seguire Cristo, siamo resi in Cristo capaci di Amore e giustizia, non intendiamo seguire sul sentiero della rovina i superbi, bensì, quell'umile e mite uomo che è Gesù Cristo e, con Lui (un giorno) saremo glorificati in cielo!